

Economia & lavoro

Inflazione: oggi l'Istat fornisce i dati delle città campione. Le aspettative sono positive

Attese positive per oggi, giorno in cui è fissato l'appuntamento con i dati sull'inflazione di settembre per un blocco consistente di «città campione». Le previsioni di un possibile ulteriore calo del tasso annuo di aumento dei prezzi al consumo sono d'altra parte state sancite anche dai mercati finanziari, che negli ultimi giorni hanno premiato i titoli di stato italiani e la lira, che ha ben recuperato sul marco. Oggi ad annunciare i dati sui prezzi al consumo di settembre saranno Torino, Milano, Bologna, Venezia, Trieste e Perugia, città che tutte insieme pesano per quasi la metà nella ponderazione per il calcolo dell'indice nazionale Istat dei prezzi per le famiglie di operai ed impiegati. Nell'agosto scorso l'indice Istat ha segnato un aumento mensile minimo, limitato allo 0,1 per cento, e il tasso di aumento annuo è così sceso al 3,4 per cento dal 3,6 per cento del mese precedente (nel settembre 1995 l'inflazione marciava ad un ritmo annuo del 5,8 per cento). Comunque: se anche a settembre i listini ribadissero un incremento mensile dello 0,1 per cento, il tasso di inflazione si ridurrebbe ulteriormente al 3,2 per cento. Ma anche se l'incremento mensile fosse più sostenuto, pari allo 0,3 per cento (come quello registrato nel settembre 1995) l'inflazione non salirebbe, restando inchiodata al 3,4 per cento annuo. Una variazione mensile «zero» farebbe invece scendere l'inflazione al 3,1 per cento annuo. Un risultato decisamente positivo. L'ultima indagine congiunturale Isco, d'altra parte, segnalava il diffondersi tra le imprese di previsioni di listini prezzo calanti. In agosto la variazione mensile dei prezzi era stata nulla a Milano, Bologna, Venezia, mentre era limitata allo 0,1 per cento a Torino, Trieste e Perugia. Il quadro che emergerà oggi sarà poi integrato domani con l'arrivo delle rilevazioni comunali di settembre di Genova, Firenze, Napoli e Palermo.



Il ministro per le Risorse agricole Michele Pinto

Rodrigo Pais

L'INTERVISTA. Parla il ministro Michele Pinto: «In Europa senza assistenzialismo»

«Agricoltura fuori dall'emergenza»

«Le emergenze generano assistenzialismo. La più grave delle insidie per l'agricoltura». Parola del ministro Michele Pinto, che dice all'Unità tutto ciò che pensa delle troppe emergenze che ancora affliggono l'agricoltura italiana. È un dialogo a distanza con Massimo Bellotti, vice presidente aggiunto della Cia. Il ministro spiega che drammatizzare certi fenomeni non solo non aiuta il settore, ma provoca danni pesanti all'agricoltura.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Basta vivere di emergenze in agricoltura». L'intervista al nostro giornale del presidente aggiunto della Confederazione italiana agricoltori, Massimo Bellotti, ha suscitato molti commenti e anche positivi consensi. Non si può negare: la nostra agricoltura passa da un'emergenza all'altra. È ancora viva l'emergenza della «mucca pazza» ed ecco che spunta la crisi del pomodoro. Poi arriva quella delle pesche, ma non dimentichiamo le emergenze delle nocchie, del vino, della frutta secca senza guscio. E le quote latte? e le galline ovaiole? Per brevità, chiudiamo qui la lista e diamo la parola al ministro delle Risorse agricole, senatore Michele Pinto.

Ministro, è davvero inevitabile doversi misurare continuamente con questa o quella emergenza?

Per incontrollabili e imprevedibili ragioni naturali - oltre che economi-

che e sociali - in agricoltura le emergenze sono purtroppo ricorrenti. Forse, sono inevitabili.

Come poter far fronte al fenomeno?

Vi sono modi diversi per rispondere alle emergenze. Una parte non piccola può ragionevolmente essere evitata, ponendo ai problemi un'attenzione più tempestiva e adeguata. Perfino la «mucca pazza», problema di non comune gravità, poteva essere almeno controllata, se fossero intervenute più incisive misure di profilassi e se ci fosse stata una informazione più corretta. La zootecnia europea avrebbe subito meno danni e non avremmo avuto un così spaventoso calo del consumo di carne bovina.

Troppo drammatizzazione? Guardi, le emergenze, anche quelle più modeste, viaggiano sull'enfasi di un'emotività non controllata e ven-

gono esasperate, anche se con intenti di solidarietà e di testimonianza di impegno e sostegno verso le categorie danneggiate.

Fa più danni l'enfasi che l'emergenza?

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: una mobilitazione continuamente alimentata, un contagioso soffiar sul fuoco, un espandersi della domanda di aiuti. Intendiamoci, io non contesto gli interessi e le attese e la loro iniziale legittimità, ma il fatto è che su di essi si inseriscono, poi, calcoli estranei e interferenze interessate. Accade così che le risposte alle emergenze rischiano di risultare quasi sempre ingiuste o quantomeno inadeguate, provocando scontento e sfiducia nelle istituzioni.

Quali sono le conseguenze profonde di questo stato di cose?

Il governo delle emergenze, in misura e gradi diversi, ha concorso a generare o a rafforzare quella che io considero la più grave delle insidie per la nostra agricoltura: l'assistenzialismo sistemico o poco motivato. È un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione di tutti. Le risorse, qualunque ne sia l'ammontare, se impiegate per le emergenze non potranno indirizzarsi verso la loro naturale destinazione. Intendo quella diretta a concorrere, attraverso interventi strutturali, a costruire e sostenere un'agricoltura forte, di qualità, competitiva sui mercati interno, eu-

ropeo e internazionale.

Dov'è il futuro della nostra agricoltura?

L'agricoltura ha un futuro se, nel pieno rispetto dell'ambiente, ricaverà prodotti di alta qualità e di certificata salubrità. Insomma, un'agricoltura sempre più attenta, partecipe e protagonista delle innovazioni della scienza e della tecnica. Un'agricoltura moderna e avanzata avrà anche effetti positivi sull'occupazione. Non riusciremo a mantenere entro limiti di compatibilità l'esodo dalle aree rurali più difficili, se a chi ci lavora non verranno assicurate civiltissime condizioni di vita.

Ministro, quale ruolo per le organizzazioni professionali?

Quello nuovo e responsabile che, anche alla luce dei recenti indirizzi dell'Unione europea, le organizzazioni agricole (e, naturalmente, anche le Regioni) possono e debbono svolgere già da oggi. Voglio dire: senza attendere le emergenze, anzi concorrendo a prevenirle, anche attraverso un'efficace opera di puntuale programmazione degli interventi produttivi. Io ho apprezzato le dichiarazioni di Massimo Bellotti al suo giornale e vorrei esprimere un sincero auspicio: poter contare sul contributo di quanti, non a parole, guardano a un'agricoltura liberata dalle strette dell'emergenza e capace di misurarsi con il mercato in piena autonomia imprenditoriale.

Mucca pazza: i ministri Ue cercano soluzioni

Uscire dalla crisi della «mucca pazza» con soluzioni adeguate per gli agricoltori e in grado di riconquistare la fiducia dei consumatori europei.

Questa la sfida per i ministri dell'agricoltura comunitari nella riunione informale che si sta svolgendo a Killarney, nel sud dell'Irlanda. Le tre giornate di incontri, iniziate ieri, dovrebbero permettere ai Quindici di avere anche una visione più chiara sulla decisione di Londra di sospendere il piano di abbattimento selettivo dei giovani bovini che potrebbero aver contratto il morbo della «mucca pazza». La decisione ha provocato una raffica di reazioni indignate nelle principali capitali europee. Per uscire dalla crisi la Commissione propone tra l'altro di ridurre la produzione di carne bovina e di venire in aiuto agli allevatori dell'Ue con fondi destinati ai cerealicoltori. Una terapia che secondo il ministro Pinto risulterebbe però estremamente penalizzante per l'Italia. Sono infatti «a rischio 50.000 posti di lavoro, mentre si temono perdite nel bilancio agricolo per 360 miliardi di lire l'anno».

Per l'Italia la sfida del dopo Dublino

Ume: verso la prova-verità

Si avvicina sempre più il momento della verità per la partecipazione dell'Italia (ma non solo) al plotone di testa dei paesi che dal 1999 adotteranno la moneta unica europea. All'indomani della riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali dell'Ue è infatti sempre più chiaro e certo che l'Unione monetaria prenderà il via il primo gennaio del '99, così come era stato deciso a Maastricht nel dicembre del '91.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Concluso non senza problemi il vertice di Dublino, si avvicina sempre più il momento della verità per la partecipazione dell'Italia e di altri Paesi al plotone di testa dei Paesi che dal 1999 adotteranno la moneta unica europea.

Ed il governo guidato da Romano Prodi ha sempre meno tempo a sua disposizione per giocare tutte le carte (prima tra tutte la finanziaria per il '97) che possono ancora permettere all'Italia di raggiungere l'ambizioso traguardo.

Lo «Sme2» e poi...

All'indomani della riunione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali dell'Ue è infatti sempre più chiaro e certo che l'Unione monetaria prenderà il via il primo gennaio del '99, così come era stato deciso a Maastricht nel dicembre del '91.

A Dublino i Quindici hanno concluso importanti intese sulle caratteristiche essenziali dello «Sme 2» (il sistema che dal '99 legherà all'«Euro» le monete dei Paesi inizialmente fuori dall'Ume) e sullo statuto legale della moneta unica.

Ed anche se restano divergenze non secondarie tra i partner, sembra raggiungibile entro il prossimo dicembre anche l'obiettivo di stringere quel Patto di Stabilità che tutti ritengono indispensabile per garantire il rispetto di una rigorosa politica di bilancio, elemento essenziale per assicurare il successo dell'«operazione moneta unica».

Tre pilastri

Una volta acquisiti i tre pilastri su cui poggerà l'«Euro» (Patto di Stabilità, «Sme 2», statuto giuridico della moneta), solo eventi imprevedibili ed eccezionali potranno farsaltare l'appuntamento del '99. Il momento della verità arriverà però ancora prima. L'esame di ammissione alla moneta unica si svolgerà, infatti, nella primavera del '98 sulla base dei risultati conseguiti dai Paesi dell'Ue nel '97, cioè proprio l'anno per il quale il governo Prodi si accinge a varare la finanziaria.

In queste settimane, l'Italia sta cercando di convincere gli altri partner a tenere conto non solo dei risultati del '97, ma anche di

quelli previsti per il '98, quando il rapporto tra deficit pubblico e Pil dovrebbe finalmente raggiungere quel 3% necessario per aderire alla moneta unica.

Rispetto degli obiettivi

Una mossa che, per avere successo, dovrà comunque essere accompagnata dal rigoroso rispetto degli obiettivi indicati dal documento di programmazione economica 1997-'99, specie per quanto riguarda l'avanzo primario e l'andamento del rapporto debito-Pil.

Solo così l'Italia potrà confidare in quell'applicazione «politica» e non «ragionieristica», basata sugli elementi evolutivi dello stesso Trattato, dei criteri di convergenza di Maastricht, che le aprirebbe fin dal primo momento le porte della moneta unica.

Inchiesta Olivetti Interrogato per cinque ore Profumo (Credit)

Immaginati Fornace e Braghin, che conducono ad Ivrea l'inchiesta sulle presunte irregolarità nei bilanci dell'Olivetti, hanno interrogato ieri per cinque ore Alessandro Profumo, direttore generale del Credito Italiano. Il funzionario è stato sentito come persona informata dei fatti, in quanto avrebbe svolto una consulenza per l'Olivetti per la relazione semestrale '96, quella sotto inchiesta. Per lo stesso motivo sabato era stato ascoltato Maurizio Caio (fratello dell'ex amministratore delegato dell'azienda di Ivrea), che è vicepresidente della società Bain-Cuneo, e l'altro ieri Edoardo Toscani, manager della Cir (la finanziaria di Carlo de Benedetti). All'uscita dalla Procura, Alessandro Profumo ha negato di avere discusso con Francesco Caio della semestrale.

«Siamo amici da una vita - ha precisato - ed è di questo che ho parlato con i giudici. Vi sembra possibile - ha aggiunto - che un funzionario di una banca come me possa discutere di bilanci con una azienda privata?». Il direttore generale del Credito Italiano non ha poi voluto fare altri commenti.

Astrologia nei computer della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo

E la Bers chiese aiuto ai maghi...

Gli economisti della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo con quartier generale a Londra costituita sei anni fa per aiutare l'Europa orientale nel difficile passaggio dal comunismo al «libero mercato», hanno deciso di chiedere aiuto all'astrologia. Come? Inserendo una serie di dati sulle stelle nei computer di cui si servono per programmare le strategie di investimento. Lo rivela, non senza ironia, il «Sunday Times».

EMANUELA RISARI

ROMA. Il comunismo forse è morto, ma nemmeno il capitalismo - diciamo - sembra passarsela troppo bene. Soprattutto in quanto a presunta razionalità. Tant'è vero che gli economisti della Bers, la banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, hanno inserito una serie di dati astrologici e astronomici nei computer di cui si servono per programmare le strategie di investimento: vorrebbero capire se c'è per caso un rapporto tra i movimenti dei corpi celesti lassù e i cicli

finanziari quaggiù.

L'ha rivelato ieri il domenicale «Sunday Times» con qualche irridente stoccata. L'iniziativa astrologica è stata presa dal dipartimento Tesoro della Banca che ha il suo quartier generale a Londra e che è stata costituita sei anni fa per aiutare, dopo la caduta del Muro, l'Europa orientale nel difficile passaggio dal comunismo al capitalismo. Questo dipartimento, per inciso, controlla fondi di investimento per circa 12.000 miliardi di lire e ha de-

ciso la verifica dopo che dirigenti della Bers hanno presentato l'anno scorso ad una conferenza internazionale a Londra su una scienza controversa, l'astro-economia, secondo cui certe fluttuazioni dei mercati sarebbero provocate o accentuate da eventi celesti come le congiunzioni planetarie e le eclissi di luna. Ripresa, recessione, inflazione, stagflazione e quant'altro sarebbero dunque in qualche modo «scritti nelle stelle».

C'è chi lavora a verificare questi nessi e una conferenza analoga a quella londinese è in calendario per il prossimo novembre a New York e tutto fa prevedere un discreto affollamento. Gli astro-economisti sono convinti che in particolare le eclissi di luna abbiano un grosso impatto destabilizzante sui mercati. Ci sarà anche un licanthropismo degli operatori di Borsa?

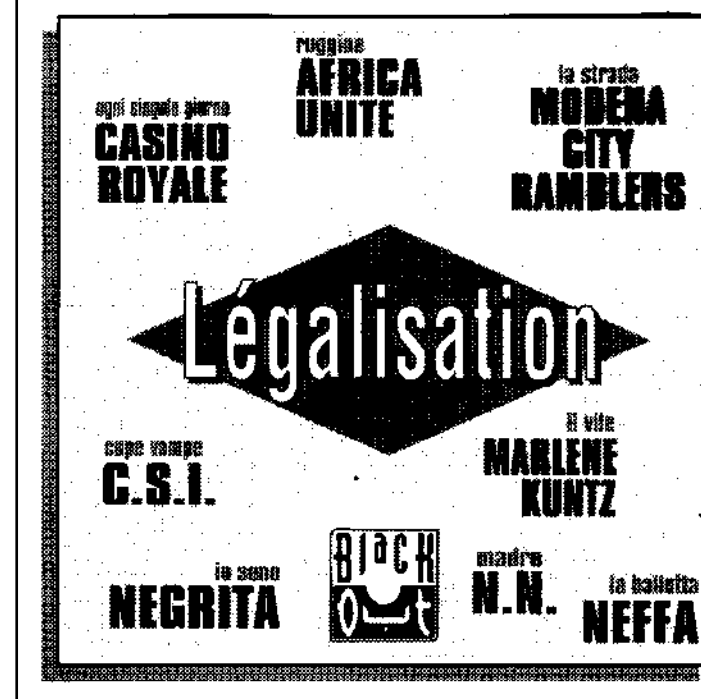
Mark Cutis, tesoriere della Bers, intanto ha voluto prendere un po' le distanze, precisando al «Sunday Times» che personalmente non cre-

de nell'astrologia, ma a suo giudizio la possibilità di un rapporto con i cicli finanziari merita perlomeno un approfondimento. Il tesoriere ha tenuto a sottolineare che la cosiddetta astro-economia ha comunque un ruolo minimo nelle strategie di investimento della banca, strategie elaborate con il ricorso a «metodi più tradizionali».

Che dire? Non da oggi l'astrologia si candida ad entrare nel «gruppo delle scienze» ed è lunga la schiera dei potenti che hanno dato credito al proprio «mago» personale. E l'astrometodologia ha fatto il suo ingresso, da anni, nei testi di selezione aziendale (insieme alla grafologia e ad altre tecniche). Gli scienziati-scienziati quasi al completo liquidano l'intera questione con un'alzata di spalle.

Ma attenzione. Perché secoli orsono già risuonava proprio da oltre Manica l'avvertimento: «Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante puoi comprenderne la tua filosofia...».

i CD del manifesto



8 brani
41 minuti

IN EDICOLA DAL
20 SETTEMBRE
A L. 12.000

il manifesto
La rivoluzione
non russa.